CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 26 Giugno 2026

BENEVENTO Da Ance e Confindustria Benevento messaggio di unità e collaborazione dalle assemblee congiunte

Imprenditori sanniti insieme

Vigorito: «Rappresentiamo 352 imprese con un fatturato di due miliardi di euro e novemila occupati»

DI **TITTA FERRETTI BUONO**



BENEVENTO. È un positivo messaggio di unità, quello che emerge dalle Assemblee congiunte di Imprenditori Sanniti Insieme, **Ance e Confindustria Benevento** riunitesi ieri presso palazzo Paolo V.
"Imprenditori Sanniti Insieme" nel nome della società immobiliare costituita nel luglio scorso per consentire l'acquisto della ex sede della Banca d'Italia e destinarla a sede sociale di Ance e Confindustria Benevento, è contenuto il messaggio che emerge forte dall'assemblea degli industriali sanniti.
Un messaggio ribadito fortemente da Oreste Vigorito. «All'inizio del mio mandato mi ero impegnato a rendere la Confindustria un ambiente profondamente partecipato, un posto nel quale chiunque svolga attività d'impresa, indipendentemente dalla dimensione e dal fatturato, possa sentirsi accolto e possa portare il suo contributo di idee e di proposte. Oggi con 352 imprese iscritte che rappresentano quasi 2 miliardi di fatturato e circa 9.000 occupati, possiamo dire di aver messo un tassello importante in una delle sfide più ardue, quella dello stare insieme facendo prevalere gli elementi di unione rispetto a quelli divisivi. È grazie allo stare insieme, prima di tutto con la nostra consorella Ance, la costola di Confindustria che rappresenta le imprese di costruzione, che è stato possibile portare avanti l'investimento sulla sede e ottenere importanti risultati non solo nel settore delle infrastrutture, con le imponenti opere pubbliche in corso di realizzazione, ma anche nel comparto estrattivo».
Dello stesso avviso il Presidente di Ance Benevento Mario Ferraro: «Questa è la mia ultima assemblea da Presidente di Ance Benevento e sono davvero felice dei risultati raggiunti in questi anni. Abbiamo oggi una rappresentanza di imprese raddoppiata rispetto al 2017 e un bilancio sano nel quale si leggono gli investimenti condotti da ANCE per avere finalmente una propria sede di proprietà.
La scelta del consiglio di presidenza di accogliere l'appello del presidente Vigorito di stare insieme, è stata vincente, non ha mortificato, ma al contrario ha valorizzato la componente edile non solo all'intero di Confindustria, ma anche soprattutto all'esterno. Oggi Ance Benevento ha una sua chiara identità nei confronti delle istituzioni, degli stakeholder esteri e una sua autonoma rappresentanza che non ha nulla a che vedere con le scelte organizzative finalizzate ad agevolare prima di tutto le imprese edili, che con una sola iscrizione hanno accesso ad un doppio sistema di rappresentanza».
Oltre 150 partecipanti in una assemblea privata, riservata ai soli soci (il momento pubblico con le istituzioni si celebrerà il prossimo 11 luglio con l'iniziativa Imprese Stellari), nel corso della quale il Presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito e il Presidente di Ance Benevento Mario Ferraro, rispettivamente anche Presidente e Vice Presidente del Cda della Imprenditori Sanniti Insieme, hanno relazionato sulle attività svolte e illustrato i risultati raggiunti.
Da segnalare:
l'impegno congiunto a favore dei giovani che ha consentito di raggiungere oltre 3.000 studenti, portandoli nelle aziende, presentando le attività aziendali ed entrando negli organi destinati alla formazione duale come è successo con gli ITS e gli IEFP;
il finanziamento ottenuto dal MISE sul progetto Sannio Innovativo Turistico e Sostenibile, con 10 milioni di euro destinati a 16 iniziative private e a 4 iniziative pubbliche;
la registrazione del marchio Sannio Da Gustare, concesso a prodotti realizzati nel Sannio con materie prime di provenienza sannita o italiana. Oggi aderiscono 8 aziende e 32 referenze di prodotto;
le iniziative di supporto e consulenza sia verso le imprese che verso le stazioni appaltanti sul nuovo Codice degli Appalti, con un percorso di formazione articolato in più giornate di approfondimento itinerante;
l'impegno sul sociale che si è tradotto in borse di studio per studenti meritevoli e in progetti volti all'inserimento lavorativo dei detenuti.
Positivi i dati economici sia per Confindustria che per Ance con una chiusura in attivo dei rispettivi bilanci. Approvato anche il bilancio della ISI, per la quale i soci sono stati edotti circa l'investimento e lo stato di avanzamento dei lavori.

Confindustria e Ance Benevento Imprenditori: «Insieme si vince»

IL BILANCIO

È un positivo messaggio di «unità», quello che emerge dalle assemblee congiunte di «Imprenditori sanniti insieme», Ance e Confindustria Beneventp riunitesi ieri presso palazzo Paolo V.
«Imprenditori Sanniti Insieme» nel nome della società immobiliare costituita nel luglio scorso per consentire l'acquisto della ex sede della Banca d'Italia e destinarla a sede sociale di Ance e Confindustria Benevento, è contenuto il messaggio che emerge forte dall'assemblea degli industriali sanniti.
Un messaggio ribadito fortemente dal presidente Oreste Vigorito: «All'inizio del mio mandato mi ero impegnato a rendere la Confindustria un ambiente profondamente partecipato, un posto nel quale chiunque svolga attività d'impresa, indipendentemente dalla dimensione e dal fatturato, possa sentirsi accolto e possa portare il suo contributo di idee e di proposte. Oggi con 352 imprese iscritte che rappresentano quasi 2 miliardi di fatturato e circa 9mila occupati, possiamo dire di aver messo un tassello importante in una delle sfide più ardue, quella dello stare insieme facendo prevalere gli elementi di unione rispetto a quelli divisivi. È grazie allo "stare insieme" prima di tutto con la nostra consorella Ance, la costola di Confindustria che rappresenta le imprese di costruzione, che è stato possibile portare avanti l'investimento sulla sede e ottenere importanti risultati non solo nel settore delle infrastrutture, con le imponenti opere pubbliche in corso di realizzazione, ma anche nel comparto estrattivo».

IL PUNTO DI VISTA

Dello stesso avviso il presidente di Ance Benevento Mario Ferraro: «Questa è la mia ultima assemblea da presidente di Ance Benevento e sono davvero felice dei risultati raggiunti in questi anni. Abbiamo oggi una rappresentanza di imprese raddoppiata rispetto al 2017 e un bilancio sano nel quale si leggono gli investimenti condotti da Ance per avere finalmente una propria sede di proprietà. La scelta del consiglio di presidenza di accogliere l'appello del presidente Vigorito di "stare insieme", è stata vincente, non ha mortificato, ma al contrario ha valorizzato la componente edile non solo all'intero di Confindustria, ma anche soprattutto all'esterno. Oggi Ance Benevento ha una sua chiara identità nei confronti delle istituzioni, degli stakeholder esteri e una sua autonoma rappresentanza che non ha nulla a che vedere con le scelte organizzative finalizzate ad agevolare prima di tutto le imprese edili, che con una sola iscrizione hanno accesso ad un doppio sistema di rappresentanza».
Oltre 150 partecipanti in una assemblea privata, riservata ai soli soci (il momento pubblico con le istituzioni si celebrerà il prossimo 11 luglio con l'iniziativa Imprese Stellari), nel corso della quale il presidente di Confindustria sannita Vigorito e il presidente Ance Ferraro, rispettivamente anche presidente e vicepresidente del Cda della «Imprenditori sanniti insieme», hanno relazionato sulle attività svolte e illustrato i risultati raggiunti.



I PERSONAGGI
A destra il presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito; a sinistra il presidente di Ance Benevento Mario Ferraro, rispettivamente presidente e vice del Cda di «Imprenditori insieme»

VIGORITO: «ALL'INIZIO DEL MIO MANDATO MI ERO IMPEGNATO A RENDERE L'AMBIENTE PROFONDAMENTE PARTECIPATO»

L'IMPEGNO

Quello congiunto a favore dei giovani ha consentito di raggiungere oltre 3mila studenti, portandoli nelle aziende, presentando le attività aziendali ed entrando negli organi destinati alla formazione duale come è successo con gli Its e gli Iefp. Il finanziamento ottenuto dal Mise sul progetto Sannio Innovativo Turistico e Sostenibile, con 10 milioni di euro destinati a 16 iniziative private e a 4 iniziative pubbliche. Inoltre la registrazione del marchio «Sannio da gustare», concesso a prodotti realizzati nel Sannio con materie prime di provenienza sannita o italiana. Oggi aderiscono 8 aziende e 32 referenze di prodotto. Le iniziative di supporto e consulenza sia verso le imprese che verso le stazioni appaltanti sul nuovo codice degli appalti, con un percorso di formazione articolato in più giornate di approfondimento itinerante; l'impegno sul sociale che si è tradotto in borse di studio per studenti meritevoli e in progetti volti all'inserimento lavorativo dei detenuti.
Positivi i dati economici sia per Confindustria che per Ance con una chiusura in attivo dei rispettivi bilanci. Approvato anche il bilancio della Isi, per la quale i soci sono stati edotti circa l'investimento e lo stato di avanzamento dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sanità territoriale

I sodalizi da tempo avevano sollecitato il confronto proponendo ipotesi alternative alle unità infermieristiche

Ambulanze demedicalizzate, summit tra le associazioni

Ottenuti dati sugli orari attuali dei medici dell'emergenza, squillo a Mastella: convocare conferenza dei sindaci



Palazzo Paolo V / Assemblea congiunta per industriali e costruttori

Confindustria e Ance, coesione rafforzata



Il vertice • Il direttore generale ribadisce: «Riorganizzazione della rete emergenza inevitabile»

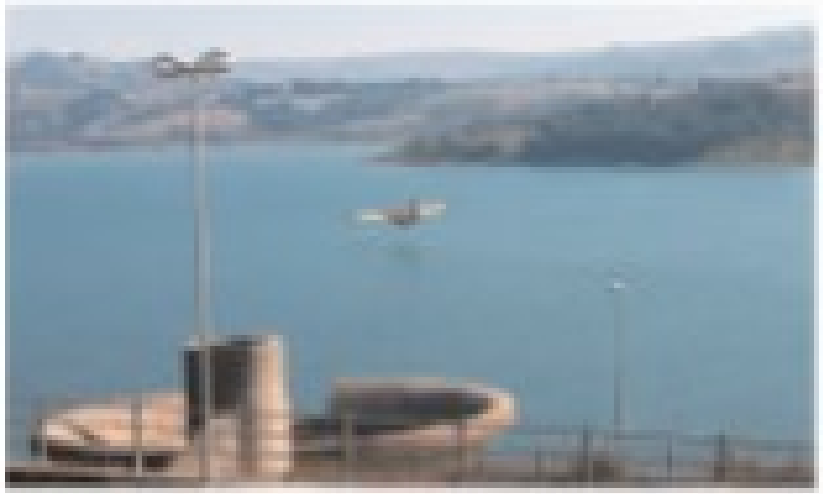
Valle Vitulanese, confronto tra Volpe e sindaci

● Infrastrutture

Il sottosegretario al Mit, Ferrante: «Acceleriamo su opere commissariate»

«Nel 2025 primi due lotti Alta velocità Napoli-Bari»





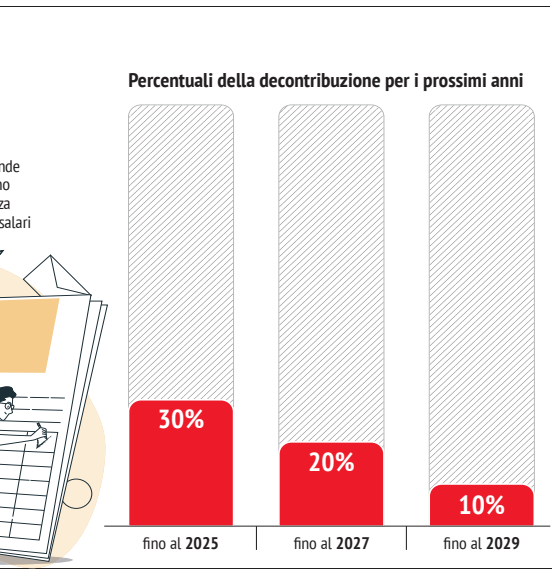
Il completamento delle opere commissarie è una priorità di questo Governo. Nell'ottica di un nuovo stile di lavoro con i commissari straordinari ho approfondito in particolare il dossier dell'Alta velocità Napoli-Bari, un'opera strategica per la sviluppo del Sud e di tutto il Paese. I lavori procedono secondo i tempi previsti e contiamo di poter arrivare già entro il prossimo anno ai primi due lotti, mediante una stretta più stretta la realizzazione di un'infrastruttura energetica per il collegamento col Mezzogiorno".

Lo afferma il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante, che nel mentre ha insieme l'ingegner Roberto Ferrazzi, commissario straordinario per la realizzazione della opera relativa alla nuova linea ferroviaria.

"Per quanto riguarda il nuovo Casello Pesco, tra l'altro il collegamento diretto tra Napoli e Bari, si prevede l'avvio dei primi lavori ad aprile 2025 e del cronoprogramma prevede la conclusione dei lavori entro il 2026. Con il raddoppio del nuovo Casello Pesco, in linea con le competenze previste dal Dpcm, possiamo sicuramente dire che l'area Caudina è la prima grande opera commissariata ad essere completata. Infine per il nodo Benevento, che di fatto rappresenta l'ultima tappa della Napoli-Bari, si prevede di completare entro il 2026 la progettazione definitiva per poi procedere con l'appalto integrato entro il 2027. Con questo intervento viene risolta la criticità legata alla presenza di un passaggio a livello che attualmente divide in due la città di Benevento, con evidenti disagi per la mobilità urbana. Grazie a questo intervento, che prevede la realizzazione di un sottopasso ferroviario, la città sarà finalmente ricucita".

Il cambio di paradigma, i valori da riconoscere

(C) Ced Digital e Servizi | 1719380505 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



guito l'obiettivo ora raggiunto, anche con il contributo di una costante sensibilizzazione da parte di Confindustria nazionale, supportata dall'Unione di Napoli e da Confindustria Campania. Ci auguriamo che il Commissario/Vicepresidente che sarà espresso dall'Italia per la prossima Commissione di Bruxelles operi con la stessa determinazione dimostrata dal Ministro Fitto».

IL DECALOGO DELLE MISURE

La proroga alla Decontribuzione Sud è una delle dieci buone ragioni per investire al Sud e fare impresa. Altra proroga per Resto al Sud in versione 2.0 permette di confermare la strada dell'autoimprenditorialità per gli under 35 che ha dato risultati significativi in questi anni. La Zes unica apre tutto il Sud alla possibilità di attrarre investimenti con una dotazione di 1,8 miliardi di credito di imposta e procedure rapide per le autorizzazioni. E poi i bonus per le assunzioni di giovani under 35 e di donne per le imprese insediate nella Zes unica e pronte a cogliere le opportunità di crescita facilitate dalla misura. Fare impresa al Sud conviene anche perché attraverso il bonus investimenti si possono ottenere sconti, anche fino al 70 per cento per chi vuole acquistare macchinari necessari allo sviluppo delle attività industriali. È lo stesso vale per chi investe in ricercace sviluppo, con incentivi che arrivano anche al 50 per cento del totale dell'investimento. E non è tutto perché esistono anche norme per facilitare la realizzazione degli obiettivi di economia circolare, dalla gestione del ciclo dei rifiuti al riutilizzo delle materie lavorate. Insomma, un pacchetto così ampio che sembra togliere ogni alibi a chi ha sempre considerato un tabù fare impresa nel Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JANNOTTI PECCI: GRANDE RISULTATO HA FATTO BENE L'ESECUTIVO A PORRE SULLA QUESTIONE UNA PREGIUDIZIALE

ancora forte il divario infrastrutturale, occupazionale e sul piano dei servizi sociali tra il Mezzogiorno con il resto del paese e l'Europa. C'è da affrontare il tema della sanità, della digitalizzazione, di una pubblica amministrazione ancora troppo lenta e farraginosa, il riassetto idrogeologico, la riqualificazione del patrimonio urbano, l'inclusione sociale. Bisogna dare risposte di sistema alle tante periferie del Sud dove la presenza dello Stato è ancora insufficiente. Sviluppo, contrasto alla criminalità, sicurezza sul lavoro, investimenti devono procedere insieme».

La fuga dei cervelli è ancora alta, è la crescita il vero antidoto?

«La fuga dei giovani dal Sud è una vera emergenza sociale da affrontare con misure concrete e pragmatiche. Ci sono intere comunità, specialmente nelle aree interne, che stanno scomparendo. Occorre dare un grande impulso agli investimenti pubblici e privati, penso in particolare al bisogno di spezzare l'arretratezza infrastrutturale e le diseconomie che determina. Vuol dire attivare aziende pubbliche per una massiccia "cura del ferro", e quindi ferrovie locali, alta velocità, alta capacità. Significa una politica industriale che punti ad attirare capitale produttivo fresco. E poi spingere sul capitale umano per il miglioramento dell'orientamento scolastico e universitario, piu' investimenti nel settore dell'istruzione, il contrasto alle povertà e alle marginalità educative e cognitive, il rafforzamento delle competenze digitali, la formazione continua degli occupati, un sistema di politiche attive del lavoro moderno ed efficiente. In questa stagione di grandi trasformazioni e cambiamenti tecnologici, sono le competenze il vero fattore strategico».

Autonomia differenziata, oltre le polemiche cosa ne pensa?

«Lo diciamo con molta chiarezza. Qualunque processo di autonomia differenziata per noi non può che unire, rafforzare la coesione, e deve muoversi nel perimetro della Costituzione. D'altra parte il provvedimento appena approvato alto non è che una norma di attuazione della riforma del 2001 del TitoloV. Vanno definiti e finanziati i livelli essenziali delle prestazioni (Lep), costruito un fondo di perequazione nazionale per sostenere le regioni in difficoltà, superato il concetto della spesa storica misurando e sostenendo i fabbisogni standard. La sigla dei singoli accordi con le Regioni dovrà essere preceduta, a livello locale, da un adeguato coinvolgimento delle parti sociali».

Siamo ormai alla vigilia della prossima legge di bilancio. Come si affronta questa fase complessa della vita del Paese?

«Con realismo, coraggio e consapevolezza. Sapendo che le risorse saranno estreamemente limitate a causa dei vincoli imposti dal nuovo patto di stabilità europeo. In un contesto del genere, appare ancora più necessario concentrare dotazioni ed energie su obiettivi condivisi e concertati con parti sociali riformiste e responsabili. Le parole da cui cominciare? Lavoro e coesione, fisco e produttività, contrattazione e partecipazione».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La concorrenza tecnologica

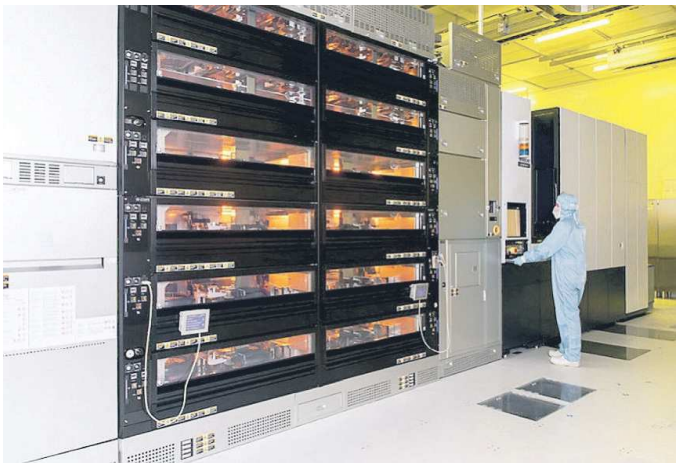
Chip, la sfida a Usa e Cina passa per il Mezzogiorno

▶Il colosso italo-francese investirà 10 miliardi in Italia, di cui 6 a Catania e 4 in Lombardia
I due progetti nell'Etna Valley genereranno 2 mila posti di lavoro, oltre i 5mila già attivi

IL CASO

Antonio Vastarelli

La nuova centralità del Mezzogiorno, in uno scenario geopolitico in continua evoluzione, trova un'ulteriore conferma nel settore della microelettronica, particolarmente strategico per la crescente richiesta di chip e semiconduttori a livello internazionale e la forte dipendenza dell'Europa da fornitori extra Ue: dei 10 miliardi di euro di investimenti programmati dalla multinazionale italo-francese ST Microelectronics nel nostro Paese, infatti, circa 6 saranno impiegati a Catania (i restanti 4 nel sito di Agrate Brianza), generando oltre 2mila posti di lavoro qualificati. Quella che è stata definita Etna Valley è già da qualche decennio una realtà d'eccellenza affermata a livello mondiale, animata da tantissimi talenti meridionali, ma con questo investimento si rafforza sempre più come polo indispensabile, all'interno di una strategia europea che ha l'obiettivo di sottrarre il sistema produttivo comunitario dai ricatti dei principali produttori di chip (soprattutto paesi asiatici e Stati Uniti), salvaguardando la sicurezza dell'approvvigionamento nell'Unione e rafforzando la sua sovranità digitale, con effetti positivi per l'economia in generale.



IL CEO CHERY: «PARTIREMO DAL MATERIALE GREZZO IN UNO STABILIMENTO DALL'ALTO LIVELLO DI AUTOMAZIONE»



Un'immagine d'archivio della Stm. A sinistra il Ceo Jean Mark Chery

LA DOMANDA

Dalla lavatrice agli smartphone, dalle auto ai frigoriferi, fino ai bancomat, sempre più oggetti oggi sono dotati di un chip, e sempre più lo saranno nei prossimi anni. La carenza sul mercato di questi componenti indispensabili per l'industria manifatturiera, in particolare in chiave 4.0, sta mettendo in difficoltà numerosi comparti produttivi, a cominciare da quelli legati all'elettronica, all'energia e all'automotive. Per questo motivo, l'industria dei semiconduttori assume un'importanza strategica per lo sviluppo economico, tecnologico e militare dei paesi ed è, attualmente, uno dei principali terreni di confronto tra Usa e Cina. Per correre ai ripari, Bruxelles ha deciso di varare il "Chips Act" (entrato in vigore nel 2023) con l'obiettivo di raddoppiare, entro il 2030, la quota di mercato globale dell'Ue nel settore dei semiconduttori (attualmente al 10% sugli oltre mille miliardi di microchip fabbricati nel mondo ogni anno).

Per raggiungere l'obiettivo, però, non basterà raddoppiare la produzione, perché anche la domanda di semiconduttori è destinata a raddoppiare nei prossimi decenni. Per accelerare gli investimenti, quindi, l'Ue ha autorizzato sostanziosi aiuti di stato a iniziative produttive in questo campo, che rispondessero a determinati criteri: in particolare, che contribuissero all'obiettivo di ridurre la dipendenza europea con soluzioni produttive innovative e, possibilmente, "first of a kind" (cioè uniche nel proprio genere). E sono proprio queste le caratteristiche del progetto Catania Campus che, nell'ambito del Chips Act Ue, ha ottenuto 2 miliardi di euro dallo Stato italiano (sui 5 complessivi messi in campo da ST Microelectronics) perché non esiste attualmente in Europa un impianto completamente integrato come quello che sarà costruito in Sicilia, dove si produrranno "wafer" di carburo di silicio (SiC) da 200 millimetri, che supportano microchip ad alte prestazioni, particolarmente adatti, ad esempio, a rendere più efficienti e piccole le batterie per le auto elettriche o più veloci le stazioni di ricarica: uno sbocco commerciale importante, vista la crescente diffusione della mobilità sostenibile nel mondo.

LA PRODUZIONE

Il nuovo impianto avvierà la produzione nel 2026 e andrà a pieno regime nel 2033, quando arriverà a realizzare fino a 15mila "wafer" a settimana, coprendo tutto il ciclo, dalla materia prima (la polvere di SiC) alla fabbricazione dei dispositivi finiti. «Partiremo dal materiale grezzo, fino ad arrivare al prodotto finale, in uno stabilimento che avrà un alto livello di automazione» ha spiegato il Ceo del gruppo Jean Marc Chery, sottolineando che il nuovo stabilimento produrrà su grandi volumi rivolgendosi ad una clientela non solo europea, contribuendo così sensibilmente al rafforzamento della leadership di ST Microelectronics nella tecnologia SiC.

Il ciclo integrato sarà possibile anche grazie all'ulteriore investimento di 730 milioni di euro (292,5 con fondi Pnrr) messo in campo nel 2022 per la costruzione, sempre a Catania, di un impianto di produzione di substrati di SiC a supporto dello stabilimento che realizza i dispositivi finali. I due progetti, che godono complessivamente di quasi 6 miliardi di euro di investimenti, porteranno alla creazione di almeno 2mila posti di lavoro (ma si punta a 3mila) che andranno ad aggiungersi agli oltre 5mila già presenti nel sito produttivo di Catania. Investimenti funzionali al superamento dei 25 miliardi di dollari di fatturato entro il 2030, posto dal management del gruppo italo-francese come obiettivo. Un piano ambizioso che vede il Sud Italia in prima linea per capacità produttiva e innovazione.

IL NUOVO IMPIANTO AVVIERÀ LA PRODUZIONE NEL 2026 E ANDRÀ A PIENO REGIME NEL 2033

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, la congiuntura

(C) Ced Digital e Servizi | 1719380505 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pil, la conferma dell'Istat: Mezzogiorno locomotiva

▸Nel 2023 crescita del prodotto a 1,3% contro lo 0,9% medio
Primato anche per l'occupazione: più 2,5% rispetto a 1,8%

IL BOLLETTINO

Nando Santonastaso

Pil e occupazione, avanti il Sud. Dopo la Svimez, ecco le stime dell'Istat, l'Istituto centrale di statistica. Diversi gli osservatori, del tutto coincidenti le valutazioni: nel 2023 la crescita economica è stata più intensa nel Mezzogiorno, «che nel 2022 aveva mostrato andamenti al di sotto della media nazionale, e nel Nord-Ovest», certifica l'Istat nella stima preliminare del Pil e dell'occupazione territoriale per il 2023. In particolare, «il Pil è aumentato in volume dell'1,3% nel Mezzogiorno e dell'1% nel Nord-ovest, a fronte di dinamiche più contenute nel Nord-est (+0,8%) e, soprattutto, nel Centro (+0,5%)», con una media Paese dello 0,9%. Il Mezzogiorno corre soprattutto grazie alle costruzioni «che si confermano il settore più dinamico in quasi tutte le aree del Paese», dice l'Istat: nel Sud e nel Centro le migliori performances, con una crescita del valore aggiunto rispettivamente, del 5,8% e del 4,6%. Ma è difficile negare che anche l'impatto dell'export, con la Campania prima regione d'Italia, del turismo e del farmaceutico, e i segnali positivi che non da ieri arrivano dalla spesa per investimenti nel manifatturiero contribuiscono a rendere più solida e credibile la crescita.

E a spingere l'occupazione che anche per l'Istituto di statistica è stata la più rilevante rispetto alle altre aree, con un incremento degli occupati che ha raggiunto il 2,5% contro una media Italia dell'1,8%. Più contenuto lo sviluppo dell'occupazione nelle restanti aree (Nord-est +2%, Nord-ovest +1,5% e Centro +1,2%).

Dati ufficiali, non previsioni. E soprattutto la conferma che per la prima volta dal 2015, come aveva osservato la Svimez, il Mezzogiorno registra un tasso di crescita più alto del resto del Paese. Come aveva osservato lo stesso ministro Fitto, dietro le percentuali di Pil e occupazione si deve leggere la crescita degli investimenti in opere pubbliche che nel 2023, nelle regioni del Sud, hanno registrato un incremento superiore al 50%, da 8,7 miliardi a 13 miliardi di euro. Una tendenza, peraltro, non un exploit: allargando lo sguardo al periodo 2019-2023 la crescita cumulata delle regioni del Sud è stata del 3,7% contro il 3,4% del Nord-Ovest e doppia rispetto al +1,7% delle regioni centrali.

C'entrano tante peculiarità in chiave Mezzogiorno in queste cifre. L'impatto del Pnrr, ad esempio, con l'accelerazione dei cantieri nei Comuni, o gli incentivi che incoraggiano l'apertura di nuove imprese, da Resto al Sud agli sgravi 100 per 100 per chi assume giovani under 35 o donne nell'ambito della Zes Unica, riservata come ormai è noto al Mezzogiorno, per non accennare all'estensione della riserva di spesa del 40% per il Sud a tutto il dossier delle spese pluriennali di investimento nel Mezzogiorno (fu il governo Draghi con la ministra Carfagna a introdurre la prima riserva del 40% relativa al Pnrr).

IL DECRETO COESIONE

E ci sono poi le novità introdotte dal Decreto Coesione, in via di conversione in legge, tra cui l'introduzione dei mini-contratti di sviluppo, mirati a stimolare gli investimenti per le imprese del Mezzogiorno su progetti che necessitano di fondi tra i 5 e i 20 milioni di euro. Una misura che, come vedremo, si rifà al successo dei Contratti istituzionali di sviluppo, finanziati dal Fondo di sviluppo e Coesione e dunque da risorse nazionali in base alla ripartizione 80% Sud, 20% Centro-Nord ma con un'attenzione specifica al ruolo delle imprese.

I mini contratti di sviluppo sono nati infatti per «ridurre le disparità economiche regionali e a rafforzare le capacità produttive, promuovendo lo sviluppo di tecnologie avanzate nei settori come le biotecnologie, il digitale e il green. Gli obiettivi sono quelli di aumentare la competitività delle aziende, sostenere la transizione ecologica e la modernizzazione del Sud Italia». Nelle intenzioni del ministro Fitto, si muoveranno in sintonia con l'estensione della Zes unica a tutto il Mezzogiorno per rafforzare le capacità produttive dei territori puntando al rafforzamento dei settori strategici e alla riduzione della dipendenza dalle catene di approvvigionamento straniere. Si va dalle biotecnologie alle tecnologie digitali e "deep tech" (un termine che fa riferimento a tecnologie ad alto impatto fondate su scoperte scientifiche o innovazioni ingegneristiche), alle tecnologie per la sostenibilità ambientale.

In altre parole, l'obiettivo è di incentivare le aziende, sia piccole che grandi, a investire in progetti che non solo hanno il potenziale di aumentare la loro competitività sul mercato, ma che contribuiscono anche alla modernizzazione e alla transizione ecologica del Mezzogiorno. Lo stesso obiettivo portato avanti dai diversi bonus per l'autoimprenditorialità introdotti sempre dal Decreto Coesione.

IL BRACCIO OPERATIVO

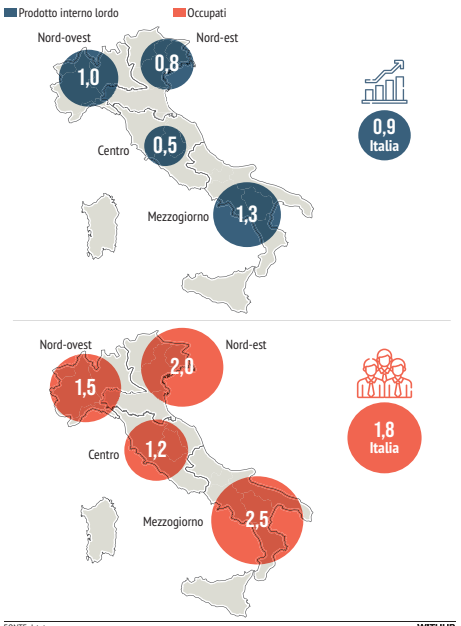
La strada tracciata dai Contratti istituzionali di sviluppo, come detto, è il punto di riferimento anche di quest'ultima opportunità. A gennaio 2024, i dati aggiornati di Invitalia – il braccio operativo anche di questa misura - parlano di 434 progetti ammessi a finanziamento, su un totale di 1.557 domande presentate, di 17,7 miliardi di investimenti attivati e di 6 miliardi di agevolazioni concesse. Pressoché tutti al Sud quelli già operativi, da Matera a Taranto, da Foggia alla Regione Molise, dall'isola di Ventotene a Cosenza, da Palermo a Napoli (il Cis riguarda i 90 milioni destinati a interventi di recupero del centro storico). Il valore aggiunto è stato rappresentato in tutti questi casi dalla qualità dei progetti ma soprattutto dalla sinergia tra gli enti locali coinvolti e le strutture di governo, un elemento sempre più imprescindibile per spendere bene le risorse disponibili e rispettare i tempi di spesa. Due obiettivi che non sembrano più altrettanti tabù per il Mezzogiorno che ha imparato a crescere e non vuole più fermarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SETTORE TRAINANTE È QUELLO DELLE COSTRUZIONI CON UN INCREMENTO DEL 4,6 PER CENTO RISPETTO AL 2022

PIL E OCCUPATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2023, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



FONTE: Istat

WITHUB



BdM Banca è al fianco delle persone e delle imprese del Sud. Sostiene le iniziative locali, creando opportunità finanziarie per il territorio di riferimento. È una realtà in continua evoluzione e sviluppo. BdM Banca è parte del Gruppo Mediocredito Centrale, un nuovo spazio innovativo nel panorama finanziario italiano.

BdM Banca fa parte del Gruppo Mediocredito Centrale

GRUPPO MEDIOCREDITO CENTRALE | BdM BANCA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La partita della nuova Europa

(C) Ced Digital e Servizi | 1719380505 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ue, il sì alle nomine regge il patto a tre Conservatori fuori

▸Intesa Popolari, Socialisti e Renew: Commissione a von der Leyen Metsola all'Eurocamera, Consiglio Ue a Costa, diplomazia a Kallas

LA GIORNATA

BRUXELLES L'Ue ricomincia da tre. La popolare tedesca Ursula von der Leyen, 65 anni, ancora alla presidenza della Commissione, l'esecutivo comune, il socialista ed ex premier portoghese per quasi un decennio António Costa, 62, alla guida del Consiglio europeo, il summit dei leader, e la premier estone liberale Kaja Kallas, 47, come Alta rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, prima esponente dell'est a prendere le redini della diplomazia Ue. Un nome ciascuno nell'assegnazione dei ruoli di vertice fino al 2029, insomma, per ogni partito della maggioranza di larghe intese e pro-Ue formata da Ppe, S&D e Renew Europe, che nell'Europarlamento vanta poco meno di 400 seggi (su 720), e che tiene conto pure conto dell'equilibrio geografico e di genere. I sei leader-negoziatori che hanno tenuto le fila della trattativa per conto delle tre famiglie politiche hanno validato ieri, in videoconferenza, l'accordo sul tridente d'attacco, che dovrà, adesso, essere approvato formalmente dai capi di Stato e di governo dei 27 Stati Ue quando tornano a riunirsi, domani e venerdì, a Bruxelles: per i popolari c'erano i premier di Polonia e Grecia Donald Tusk e Kyriakos Mitsotakis, per i socialisti il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez, mentre per i liberali (la formazione più "acciaccata" tra le tre, visto che sono scivolati al quarto posto nell'Eurocamera alle spalle dei conservatori dell'Ecr), il capo del governo olandese uscente Mark Rutte, prossimo a traslocare al quartier generale della Nato, e il presidente francese Emmanuel Macron, atteso alla difficile prova delle legislative anticipate in patria. In assenza di candidature alternative, il pacchetto è lo stesso già testato una settimana fa, alla cena informale tra i leader. Tra gli ultimi nodi da sciogliere, quello relativo al mandato di Costa come successore di Charles Michel alla presidenza del Consiglio europeo, che sulla carta è di due anni e mezzo rinnovabili: il Ppe rivendicava di mettere nero su bianco una rotazione in favore di un proprio esponente, ma l'ipotesi staffetta dovrebbe essere (perlomeno per ora) tramontata. Per ufficializzare l'intesa, al summit che inizia domani basterà la maggioranza qualificata: cioè almeno 15 Paesi, purché rappresentino come minimo il 65% della popolazione europea. È capitato, nella storia recente, che il nome prescelto per la presidenza della Commissione non ottenesse il sì di tutti i leader nell'ora dell'investitura: dieci anni fa, a Jean-Claude Juncker mancarono i voti del britannico David Cameron (che di lì a poco avrebbe convocato il referendum sulla Brexit) e dell'ungherese Viktor Orbán.



PER PASSARE IL PRIMO STEP ALLA PRESIDENTE USCENTE BASTA IL 65% DEI VOTI NEL CONSIGLIO ORBAN CONTRARIO: «L'UE NON INCLUDE»

361
I voti minimi di cui ha bisogno Ursula von der Leyen per essere rieletta alla Commissione

I NODI DA SCIOGLIERE

Il magiaro, senza sorprese, dovrebbe tornare a puntare i piedi anche stavolta: «L'accordo che il Partito popolare europeo ha stretto con la sinistra e i liberali va contro tutto ciò su cui si fonda l'Ue. Invece dell'inclusione, si semina la divisione. I vertici Ue dovrebbero rappresentare tutti gli Stati membri, non solo la sinistra e i liberali», ha scritto su X, l'ex Twitter. Orbán non appartiene a nessuna delle principali famiglie politiche Ue, mentre i conservatori esprimono, tra i leader, Giorgia Meloni e il collega ceco Petr Fiala. Incassata la nomina da parte dei capi di Stato e di governo, von der Leyen dovrà, tuttavia, ancora passare un test per avere in pugno il bis al vertice di palazzo Berlaymont, cioè il voto di conferma a maggioranza assoluta (361 è il numero magico), nel quale rischia qualche sorpresa visto che è a scrutinio segreto e ribelli e franchi tiratori sono in agguato. Il punto non è stato inserito ancora all'ordine del giorno, ma la calendarizzazione potrebbe avvenire già il 18 luglio, cioè due giorni dopo l'insediamento dell'emiciclo di Strasburgo. In quell'occasione, come primo adempimento, l'Eurocamera dovrebbe riconfermare per altri due anni e mezzo la popolare maltese Roberta Metsola alla presidenza, il cui nome - per quanto formalmente al di fuori dell'intesa politica sui "top job" - è stato già blindato dai rappresentanti della euro-maggioranza. Tra gli accordi, c'è anche quello interno ai Socialisti. Il Pd, pur avendo la rappresentanza più numerosa, ha rinunciato alla guida del gruppo, riconfermando la la spagnola Iratxe Garcia Perez (e puntando alla presidenza dell'Europarlamento nel 2027).

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE

Per la maltese bis al Parlamento



La maltese Roberta Metsola, presidente del Parlamento Ue dal 2022

Consiglio Ue a un portoghese



Il socialista ed ex primo ministro portoghese Antonio Costa

Il capo diplomatico sarà dell'Estonia



La premier estone ed ex commissario europeo dei Trasporti Kaja Kallas

Parte la caccia ai voti per l'Ursula-bis Il dialogo aperto anche con i Verdi

IL RETROSCENA

BRUXELLES Una volta che avrà passato senza troppi patemi l'esame dei leader Ue, chiamati a indicarla per altri cinque anni al timone della Commissione europea nel summit che inizia domani, Ursula von der Leyen è pronta a tuffarsi pancia a terra a caccia dei voti che le saranno indispensabili per blindare il bis nello scrutinio segreto dell'Europarlamento. E realizzare così il piano di succedere a sé stessa senza correre i rischi di cinque anni fa, quando - paracadutata a sorpresa a palazzo Berlyamont - superò la prova parlamentare per appena nove voti. Al secondo mandato, von der Leyen - che da presidente della Commissione ha dato prova di doti camaleontiche e di sapersi adattare a ogni circostanza - sa che dovrà fare leva tanto sui nomi e sugli equilibri di potere nel prossimo esecutivo, quanto sui temi e sui dossier prioritari per il nuovo ciclo istituzionale, a cominciare dal futuro del Green Deal. Sulla carta, popolari, liberali e socialisti che l'hanno appena ricandidata per un bis hanno i numeri per farla passare indenne dalle forche caudine dell'emiciclo: 399, 38 in più della maggioranza assoluta fissata a 361. Ma il margine è troppo ristretto, lo scrutinio è segreto e i franchi tiratori pronti a tradirla nelle urne sono tanti (a cominciare dai repubblicani francesi e dai popolari sloveni, che non ne fanno mistero).

Insomma, von der Leyen sa che non potrà fare a meno di allargare tatticamente il perimetro dell'alleanza. Ed è in questo senso che è già al lavoro, valorizzando la sintonia politica costruita nell'ultimo anno e mezzo con Giorgia Meloni, che nell'Aula di Strasburgo manda 24 neo-eletti di Fratelli d'Italia, e la possibilità di ricompensare l'Italia nella spartizione delle deleghe del prossimo esecutivo, su cui ha l'ultima - o, meglio, l'unica - parola. Ma, al tempo stesso, la tedesca apre al dialogo con i Verdi, che - nonostante il relativo tonfo nelle urne - bussano alla sua porta dalla notte elettorale. E tra qualche giorno potrebbero sedersi attorno a un tavolo con colei che, da iniziatrice del Green Deal si è trasformata in guardinga spettatrice del maxi-piano per il clima, frenato dai timori dei settori produttivi e dalla contrarietà di una destra in ascesa. Eppure, gli ecologisti sono, con 53 seggi, il sesto gruppo dell'Eurocamera (ieri hanno accolto quattro dei sei neo-eletti italiani in quota Avs, tra cui Ignazio Marino, eletto vicepresidente) e scalpitano per diventare il quarto partner della euro-maggioranza, come è tornata a ribadire ieri la co-capogruppo Terry Reintke. Benché rappresentino un prezioso salvagente per evitare colpi di mano parlamentari capaci di silurare von der Leyen, dalle parti del Ppe sono, tuttavia, radicate le resistenze a un allargamento vero e proprio, che porterebbe con sé garanzie precise per scongiurare passi indietro sulle politiche verdi.

LA PRESIDENTE PARTE DA UN PACCHETTO DI 339 PREFERENZE MA ATTENZIONE AI FRANCHI TIRATORI

400
Sono i seggi di cui sulla carta può disporre la maggioranza Ursula, composta da Ppe, Socialisti e Liberali. Si teme però l'opera dei franchi tiratori

720
È il numero degli eurodeputati eletti a Strasburgo. In origine erano 750, ma con l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sono stati ridotti

LE MOSSE

Certo, il prossimo esecutivo sarà più a destra dell'attuale, visto che ogni governo ha diritto a nominare un solo commissario e i Paesi a guida centrosinistra sono appena cinque (tra cui la Germania, che però schiererà la popolare von der Leyen). La presidente della Commissione sa, insomma, che non può scoprirsi troppo sul fronte progressista. E la narrazione, in questo, le può dare un mano: in un'Europa che prova ad affilare le armi per non rimanere schiacciata nella competizione economica globale tra Cina e Stati Uniti, le politiche "green" non si eclissano dai dossier di Bruxelles, ma cambiano pelle. La lotta alle emissioni di CO_2 responsabili del cambiamento climatico diventa così, nell'ultima bozza dell'agenda strategica, una battaglia a sostegno dell'industria pulita e ad alto potenziale tecnologico. Un compromesso, anche tematico, per mandare un segnale a tutti gli azionisti della maggioranza in divenire. Poi ognuno intenda ciò che vuole.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 84568CEF71EE0384

Primo Piano
Fisco e sviluppo

2,8 miliardi

IL CAPITOLO LAVORO
Il decreto Coesione passato al Senato prevede incentivi per l'autoimpiego, le donne in condizioni di svantaggio e i giovani.

Lavoro: ok ai bonus per donne, giovani, autoimpiego e Zes

Decreto Coesione. Oggi il voto di fiducia al Senato sul pacchetto da 2,8 miliardi. Cabina di regia centralizzata sulla spesa dei fondi Ue 2021-27 con possibile attivazione dei poteri sostitutivi

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti
ROMA

Il decreto Coesione arriva oggi al traguardo del Senato con il voto di fiducia in Aula. Il provvedimento passa alla Camera dove l'approvazione definitiva è attesa per il 4 luglio, con fiducia scontata anche in questo caso.

Due i capitoli: misure sull'occupazione e modifiche alla governance dei fondi europei. Il pacchetto lavoro è finanziato con 2,8 miliardi per favorire l'autoimpiego, le assunzioni di giovani, donne, nella Zona economica speciale del Mezzogiorno. Iniziamo dal bonus autoimpiego nei settori strategici: per incentivare l'occupazione giovanile, è riconosciuto un incentivo ai disoccupati con meno di 35 anni che tra il 1° luglio 2024 e il 31 dicembre 2025 avviano sul territorio nazionale un'attività imprenditoriale nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie, la transizione digitale ed ecologica. È previsto l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati, nel limite di 800 euro su base mensile e per ciascun lavoratore con meno di 35 anni (con esclusione dei premi e contributi Inail) assunto a tempo indeterminato nel medesimo periodo. L'incentivo dura massimo 3 anni (non oltre il 31 dicembre 2028) e non si applica ai rapporti di lavoro domestico e di apprendistato. Con il secondo bonus si incentiva l'assunzione di giovani. Ai datori di lavoro privati che dal 1° settembre 2024 e fino al 31 dicembre 2025 assumono under 35 (mai occupati a tempo indeterminato) con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, o stabilizzano un contratto a termine, è riconosciuto per massimo 24 mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali (esclusi premi e contributi Inail) nel limite di 500 euro mensili per ciascun lavoratore. Se le assunzioni interessano Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna l'esonero aumenta fino a 650 euro mensili. Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

Con il terzo bonus si incentiva l'assunzione di donne svantaggiate. Per ciascuna donna "svantaggiata", assunta a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025, è riconosciuto l'esonero al 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (esclusi premi e contributi Inail) per 24 mesi. Il bonus è riconosciuto a donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi, residenti nelle regioni della Zes per il Mezzogiorno, o donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (ovunque residenti). Sono esclusi i rapporti di lavoro domestico e di apprendistato.

> **Sulle risorse comunitarie Regioni e ministeri dovranno sottoporre ad approvazione una lista di priorità**

Infine il bonus Zes: per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025 è previsto l'esonero per un massimo di 24 mesi del 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (con esclusione dei premi e contributi Inail). Il dipendente deve aver compiuto 35 anni, essere disoccupato da almeno 24 mesi, essere assunto presso una sede nella Zes del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la politica di coesione, spicca un'operazione di centralizzazione. Si affida alla Cabina di regia per il Fondo nazionale sviluppo, istituita su proposta del ministro per il Sud e la Coesione, anche il coordinamento dei programmi finanziati con i fondi previsti dall'Accordo di partenariato 2021-2027. I ministeri e le Regioni titolari dei programmi dovranno individuare gli interventi prioritari in base a una serie di indici, tra i quali, con un emendamento in commissione, sono state inserite azioni prioritarie per l'occupabilità di giovani, donne e disoccupati di lunga durata. La cabina di regia è chiamata ad approvare gli interventi indicati sulla cui attuazione è previsto un meccanismo di monitoraggio prioritario. Il Dl prevede poi meccanismi di premialità ma anche poteri sostitutivi del governo nei casi in cui l'inerzia delle amministrazioni rischi di portare al disimpegno delle risorse europee.Viene poi innalzata dal 34 al 40% la quota minima di investimenti ordinari in conto capitale al Sud delle amministrazioni centrali dello Stato, ma solo per voci di spesa fuori da una programmazione settoriale vincolante . Rifornato il Fondo per la perequazione infrastrutturale, con la previsione di una destinazione esclusiva a favore delle regioni del Mezzogiorno, ma non si interviene sull'esiguità delle risorse disponibili dopo il taglio di 3,48 miliardi effettuato nell'ultima manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure

1
OCCUPAZIONE
Un bonus per assumere i giovani

Ai datori di lavoro privati che dal 1 settembre 2024 e fino al31 dicembre 2025 assumono personale under 35 (mai occupato a tempo indeterminato) con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato (o stabilizzano un contratto a termine), è riconosciuto per massimo 24 mesi l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati nel limite di 500 euro mensili.

2
OCCUPAZIONE
Incentivi per le donne svantaggiate

Per ciascuna dipendente donna considerata "svantaggiata", assunta a tempo indeterminato dal 1° settembre 2024 fino al 31 dicembre 2025, viene riconosciuto l'esonero, per un periodo massimo di 24 mesi, del 100% dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato nel limite di 650 euro su base mensile (con esclusione dei premi e contributi Inail).

3
POLITICA DI COESIONE
Cabina di regia anche sui fondi Ue 2021-27

Operazione di centralizzazione della governance anche sui dondi Ue. Si affida alla Cabina di regia per il Fondo nazionale sviluppo, istituita su proposta del ministro per il Sud e la Coesione, anche il coordinamento dei programmi finanziati con i fondi previsti dall'Accordo di partenariato 2021-2027. Previsti meccanismi di premialità per il rispetto del cronoprogramma ma anche poteri sostitutivi a livello centrale.

4
BONUS TRANSIZIONE 5.0
Autoconsumo energia green a distanza

Con un emendamento entra anche una modifica tecnica al piano dei crediti d'imposta Transizione 5.0. Le agevolazioni per gli investimenti in beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo saranno ammesse anche nel caso di impianti ubicati presso edifici o in siti diversi da quelli presso il quale opera «autoconsumatore» (fa testo l'l'articolo 30 del Dlgs 199/2021).

IMAGOECONOMICA



Abi. Il presidente Antonio Patuelli

Patuelli (Abi): «Bene Orsini, le garanzie servono e funzionano»

Il dibattito

Nessuna minaccia per i conti pubblici, Covid coperto dal Fondo Pmi

Laura Serafini

Dopo il presidente di Confindustria anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha preso posizione sulla rilevanza che le garanzie pubbliche per i prestiti hanno avuto per sostenere le imprese durante la pandemia e sul fatto che non ci sono minacce per i conti pubblici. «Ha ragione il presidente di Confindustria Emanuele Orsini sull'importanza delle garanzie a sostegno delle imprese – ha osservato in una nota diffusa ieri mattina -. In particolare, i dati della Banca d'Italia nel Rapporto sulla stabilità finanziaria del 30 aprile 2024 indicano che "a fine 2023 era giunto a scadenza circa il 45% dei prestiti assistiti da una garanzia pubblica rilasciata durante la pandemia (tra marzo 2020 e giugno 2022)" e che "il tasso di deterioramento su base annua associato alle imprese che avevano fatto ricorso ai prestiti Covid-19 si è mantenuto attorno al 2%, mostrando una lieve tendenza all'aumento nell'ultimo trimestre. Secondo informazioni fornite da Mediocredito Centrale, gestore del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, a marzo del 2024 le escussioni dei prestiti garantiti sono cresciute rispetto a dicembre, ma rimangono inferiori agli andamenti osservati prima della pandemia"». Il presidente dell'associazione bancaria ha riportato i dati più recenti presentati ad aprile dall'istituto di vigilanza il quale, ovviamente, deve averli attinti dallo stesso fondo per le Pmi. Dunque, se ci fossero stati rischi crescenti per i conti pubblici la Banca d'Italia non avrebbe potuto non segnalarli. Va evidenziato che la maggiore quantità di prestiti garantiti per l'emergenza Covid è stata coperta proprio dal Fondo per le Pmi, circa 200 miliardi di garanzie a fronte di circa 250 miliardi di finanziamenti. E, in ogni caso, le coperture prudenziali fatte per ogni garanzia erogata sono già conteggiate nel deficit pubblico, per cui il peso grava già sulle finanze dello Stato.

Il giorno precedente era stato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a intervenire sull'argomento.

«Leggo su qualche testata – aveva detto - che si stanno attaccando i finanziamenti Covid di 250 miliardi, in quanto, potrebbero essere una ulteriore bolla di deficit per lo stato. Attenzione, perché quella misura ha salvaguardato le nostre imprese. Di quei 250 miliardi ne sono rimasti solo 100 ed è residuale la parte che possiamo pensare vada in default. Quelle risorse hanno tenuto in piedi l'impresa italiana. Per cui, quando leggo certe notizie dico: attenzione perché non è così. È fondamentale che il Fondo centrale di garanzia sia vicino alle imprese, poiché, per fare nuovi investimenti e sostenerle nei momenti di difficoltà, è la via giusta». Anche il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, è sulla stessa lunghezza d'onda.

«Le garanzie a sostegno delle Pmi non sono solo una misura temporanea di emergenza, ma un elemento chiave per la stabilità e la crescita economica a lungo termine - ha dichiarato-. Investire in queste garanzie significa investire nel futuro del nostro paese, nella sua capacità produttiva e nella resilienza del suo tessuto imprenditoriale. Il dibattito sulle garanzie a sostegno delle imprese, sollevato da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e supportato da Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi), tocca un punto cruciale per l'economia italiana, soprattutto per le piccole e medie imprese. L'importanza di questo tema non può essere sottovalutata, sono d'accordo e mi trovo in piena sintonia con le osservazioni di Orsini e Patuelli».

> **Orsini (Confindustria): «I finanziamenti Covid hanno tenuto in piedi l'impresa italiana»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO



IL SOLE 24 ORE, 25 GIUGNO 204, PAG. 3
Sul Sole 24 Ore di ieri l'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Il Pil 2023 del Mezzogiorno cresce dell'1,3% superando Nord Ovest (1%) e Nord Est (0,8%)

Istat

Le costruzioni settore più dinamico, con +5,8% al centro e +4,6% al Sud

Nel 2023 la crescita economica è stata più intensa nel Mezzogiorno, che nel 2022 aveva mostrato andamenti al di sotto della media nazionale, e nel Nord-Ovest. Lo rende noto l'Istat. In particolare, il Pil è aumentato in volume dell'1,3% nel Mezzogiorno (rispetto ad una crescita del Pil italiano dello 0,95) e dell'1% nel Nord-ovest, a fronte di dinamiche più contenute nel Nord-est (+0,8%) e, soprattutto, nel Centro (+0,5%). Le Costruzioni si confermano il settore più dinamico in quasi tutte le aree del Paese, registrando i risultati migliori al Centro e nel Mezzogiorno con una crescita del valore aggiunto, rispettivamente, del 5,8% e del 4,6%. Anche in termini occupazionali il Mezzogiorno è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita, con un incremento degli occupati che ha raggiunto il 2,5% (1,8% nazionale). Più contenuto è risultato lo sviluppo dell'occupazione nelle restanti aree (Nord-est +2%, Nord-ovest +1,5% e Centro +1,2%).

Come detto le costruzioni si confermano nel 2023 come il settore trainante dell'economia del Mezzogiorno, registrando nell'area una crescita del valore aggiunto del 4,6%. Hanno contribuito alla positiva performance del Mezzogiorno anche i settori dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,3%), del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+1,6%) e degli altri servizi (+0,9%). Si sono registrati, invece, risultati negativi in agricoltura, con un calo del valore aggiunto in volume del 3,2%, e nell'Industria in senso stretto, la cui contrazione (-0,5%) è stata, comunque, inferiore alla media. Come nelle altre aree del Paese, nel Nord-ovest la crescita è stata sostenuta dal settore delle costruzioni, il cui valore aggiunto è aumentato del 2,7%. In crescita il settore dell'agricoltura, caso unico nel panorama italiano, che ha registrato un aumento del 6,3% del valore aggiunto in volume.

> **Anche in termini occupazionali il Sud è stata l'area che ha dato il contributo maggiore alla crescita**

Positiva la dinamica rilevata nei settori dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,3%) e del commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+2,2%), in cui il valore aggiunto ha registrato incrementi, rispettivamente, allineati e superiori alla media nazionale. In flessione solo il settore dell'Industria in senso stretto, il cui valore aggiunto in volume si è ridotto dell'1,3%. La crescita del Pil nel Nord-est è stata ancora guidata dai settori delle Costruzioni (+3,5%) e del Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,1%).

Bene il contributo dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1,5%), in cui il valore aggiunto ha registrato, comunque, una crescita modesta rispetto alle altre aree del Paese. Ha tenuto il settore dell'Industria in senso stretto, che ha registrato il miglior risultato del Paese mantenendo sostanzialmente invariato il livello del valore aggiunto in volume (-0,2%). Una drastica riduzione c'è stata nel valore aggiunto del settore dell'Agricoltura (-5,1%). Al Centro il settore delle costruzioni e quello degli altri servizi sono risultati i comparti più dinamici, registrando tassi di crescita del valore aggiunto attestatisi, rispettivamente, al 5,8% e all'1,1 per cento.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 84568CEF71EE0384

Primo Piano
Fisco e sviluppo

2,9 miliardi

L'AUMENTO DI BILANCIO
Per la misura l'Italia ha chiesto un aumento di bilancio di 2,9 miliardi di euro, che porta le risorse complessive da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi di euro



MARINA CALDERONE
Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, questi sei mesi in più consentono una revisione della decontribuzione, sempre più orientata agli investimenti

Decontribuzione al Sud, dalla Ue sconti prorogati al 31 dicembre

Bruxelles. L'Italia incassa l'ok della Commissione sull'esonero contributivo del 30% per le assunzioni fatte entro il 30 giugno 2024 nelle otto regioni meridionali. Per i datori accesso automatico all'agevolazione

Claudio Tucci

Dopo intense trattative è arrivato il via libera alla proroga fino al 31 dicembre della decontribuzione Sud, lo sgravio sul lavoro che sta funzionando di più. L'annuncio è arrivato dal ministro per gli Affari Ue, il Sud, la Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, al termine dell'incontro con la vicepresidente della Commissione Ue, Margrethe Vestager, ieri a Bruxelles, ed è stato subito rilanciato dalla titolare del Lavoro, Marina Calderone.

La proroga di ulteriori sei mesi prevede però una limitazione: l'esonero del 30% è prorogato al 31 dicembre 2024 per le sole assunzioni fatte entro il 30 giugno (non opera più quindi per le assunzioni successive a quella data). La concreta operatività della misura agevolativa, originariamente programmata (sia pure con intensità decrescente) fino al 2029 con legge di Bilancio 2021, è tuttavia subordinata all'autorizzazione della Commissione europea e consiste in un esonero contributivo per le aziende operanti al Sud, cioè datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, in relazione ai rapporti di lavoro dipendente. Sono escluse le imprese dei settori finanziario e agricolo e i datori di lavoro domestico.

L'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni (sono esclusi dal calcolo della contribuzione i premi e contributi dovuti all'Inail). Sino al 31 dicembre 2025 l'esonero è del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro; per gli anni 2026 e 2027 l'esonero scende al 20%; per gli anni 2028 e 2029 si passa al 10% (questo incentivo non prevede un massimale nell'importo per singolo lavoratore/lavoratrice). I datori di lavoro accedono all'agevolazione mediante le denunce retributive e contributive mensili relative ai dipendenti (flusso Uniemens), secondo le istruzioni fornite nel tempo dall'Inps.

L'Italia ha chiesto due modifiche al regime esistente: un aumento di bilancio di 2,9 miliardi di euro, che porta il bilancio complessivo da 11,4 miliardi a 14,3 miliardi di euro; e una proroga del periodo in cui si applica la riduzione dei contributi previdenziali fino al 31 dicembre 2024. Gli aiuti, ha spiegato una nota Ue, saranno quindi basati su un bilancio di previsione; e concessi fino al 30 giugno 2024.

«Questa decisione è il riconoscimento del fatto che la decontribuzione è oggi necessaria per le nostre aziende del Mezzogiorno, per continuare nel percorso intrapreso di riduzione dei divari territoriali e promozione delle imprese, del lavoro e del sistema produttivo nel suo complesso - ha sottolineato il ministro Calderone -. Questi ulteriori sei mesi sono fondamentali per consentirci di mettere a punto una revisione organica della decontribuzione Sud, sempre più orientata agli investimenti».

Del resto la decontribuzione Sud, fin dal suo avvio, ha segnato numeri record. Come riconosciuto anche dall'Upb, rielaborando dati Inps. La decontribuzione Sud nel 2023 ha incentivato infatti ben 1.453.444 rapporti di lavoro, tra attivazioni e trasformazioni contrattuali. Nel 2022 i rapporti incentivati sono stati 1.377.453, nel 2021 ci si è attestati a 1.224.044.

La proroga della decontribuzione Sud fino al 31 dicembre ha subito raccolto un coro di Sì, in primis delle aziende. «Siamo felicissimi che la decontribuzione sul lavoro nel Mezzogiorno sia stata prorogata - ha evidenziato il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana -. La decontribuzione del 30% sul lavoro premia chi continua a creare lavoro e a produrre nel Mezzogiorno nonostante gli enormi svantaggi del contesto meridionale, ai quali ora si aggiunge anche una gravissima crisi demografica». «Avevamo più volte sottolineato che il governo, in particolare attraverso l'operato del ministro Raffaele Fitto, era seriamente e fortemente impegnato sulla questione decontribuzione Sud - ha aggiunto il presidente dell'Unione Industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci -. Bene quindi ora la proroga della misura». Che rappresenta «un sostegno fondamentale per le nostre imprese», ha detto il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio. Plauso all'operato del governo anche da Confcommercio e Confesercenti. D'accordo il sindacato: «La proroga di è molto positiva - ha chiosato il leader della Cisl Luigi Sbarra -. Si tratta adesso di utilizzare i sei mesi di proroga per renderla strutturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Lo sconto esclude i contributi Inali e spetta in base a percentuali decrescenti a seconda delle annualità**

IL COMMENTO A CALDO

Fitto: «Grandissimo risultato, le imprese possono organizzarsi»

«È un grandissimo risultato, frutto di un lavoro serio, silenzioso, lontano dalle polemiche», commenta al Sole 24 Ore da Bruxelles il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto, che da mesi conduceva il negoziato e che incassa un altro ok dal confronto con la commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager dopo il disco verde, un anno fa, alla Zes unica del Mezzogiorno.

«La proroga della decontribuzione Sud di sei mesi per gli assunti al 30 giugno, come quelle che erano state eccezionalmente accordate finora per le circostanze straordinarie legate al Covid e alla guerra - spiega Fitto - consentirà alle imprese di organizzarsi. Una boccata d'ossigeno, insieme agli sgravi per le assunzioni previsti dal decreto Coesione, in attesa della nuova misura che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2025 e che non potrà più ripetere le attuali possibilità, ma dovrà essere a lungo termine, orientata alla crescita e agli investimenti. Per disegnarla ci confronteremo sin da ora con la Commissione, con lo stesso approccio costruttivo tenuto fin qui». Non usa la parola "miracolo", Fitto, ma è quel che intende quando sottolinea l'esito dell'intensa attività portata avanti sotto traccia mentre le opposizioni, Pd in primis, lo accusavano di mentire e parlavano di rinuncia del Governo per «fare cassa sul Mezzogiorno».

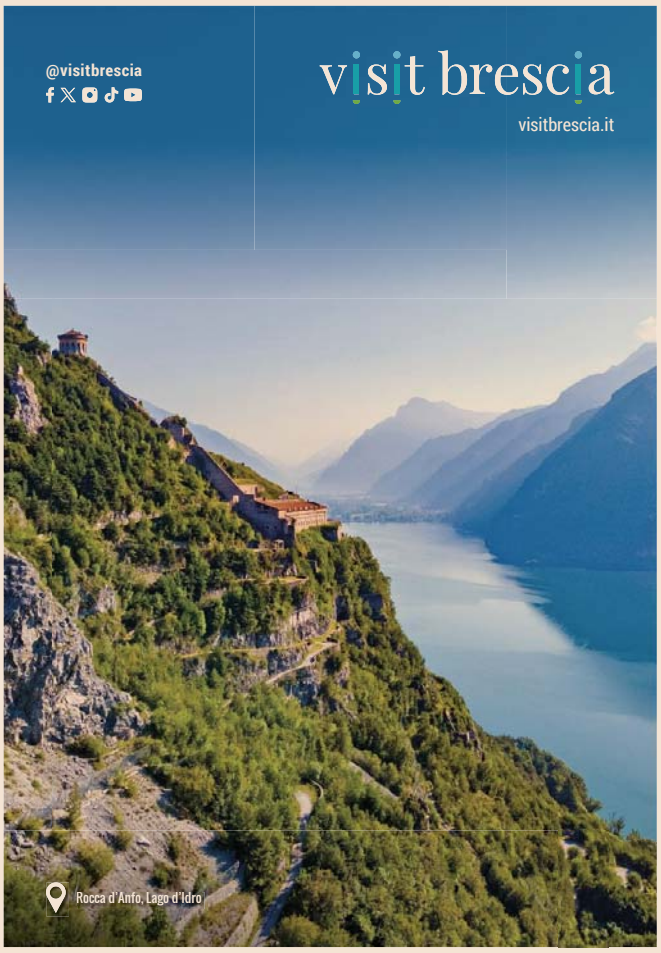
È il gioco delle parti della politica, naturalmente. Ma adesso permette al ministro di rivendicare la «cautela e prudenza» mantenuta e, soprattutto, la conclusione della trattativa: una «risposta fortissima», dice, anche alle critiche. E un'ulteriore medaglia da appuntare sul petto, come possibile futuro commissario Ue.

—**Manuela Perrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa. Raffaele Fitto e Margrethe Vestager



IMAGOECONOMICA



Imprese. Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno

L'intervista. Natale Mazzuca
Vice presidente di Confindustria

«Bene il governo, ora misure strutturali per crescere al Sud»

Nicoletta Picchio

«Siamo molto soddisfatti: la proroga della decontribuzione è stata una battaglia di Confindustria. Ringraziamo il Governo per aver centrato un risultato importante in Europa e per aver ascoltato le istanze delle imprese. Ora bisogna andare avanti per dispiegare tutto il potenziale del Mezzogiorno, che può e deve essere locomotiva della crescita, in Italia e nella Ue».

Per Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche Strategiche per lo Sviluppo del Mezzogiorno, questa decisione europea «consente alle imprese - e sono la stragrande maggioranza - che avevano impostato i propri budget per l'intero 2024 di proseguire senza difficoltà». Ma soprattutto ci tiene a sottolineare che «la misura è un sostegno prezioso per compensare i gap di competitività delle imprese meridionali. Tra mancanza di infrastrutture e ritardi della Pubblica amministrazione, per citare solo alcuni aspetti, fare impresa al Sud è più difficile che al Nord. Siamo lontani dai mercati di riferimento, esportare costa di più, e tutto questo si somma ad altre storiche inefficienze».

Una ulteriore proroga dopo il 31 dicembre non sarà possibile: occorre pensare a un quadro strutturale di provvedimenti?
Bisogna avere una visione generale di medio periodo, tre-cinque anni almeno, per cogliere appieno questa fase di crescita del Sud. I dati del 2023 sono positivi, abbiamo eccellenze, comparti di punta che si stanno sviluppando e stanno innovando. Occorre aumentare la densità di imprese sul territorio, quindi incentivare la nascita di vere e proprie filiere intorno alle eccellenze che già esistono e rafforzare i settori già radicati. Questi sono gli obiettivi da perseguire per creare lavoro e trattenere i giovani al Sud. L'occasione per questa riflessione è la prossima legge di bilancio, che dovrebbe contenere un set di misure in grado di sostenere e rafforzare la traiettoria di rilancio dell'economia del Mezzogiorno che stiamo osservando. Ma ripeto, è importante che sia un intervento con un orizzonte lungo, inserito in un quadro normativo certo, per permettere alle imprese di pianificare investimenti di ampio respiro.

Si sono sbloccati da poco anche i finanziamenti per la Zes unica: come si sta andando avanti?
Bene che siano stati sbloccati, ma la loro durata è fino all'autunno e per le imprese che sono intenzionate ad utilizzarli è una vera e propria corsa contro il tempo. È molto buona l'interlocuzione con la Struttura di missione, con cui stiamo lavorando sul Piano strategico - che dovrebbe essere pronto per fine luglio – e su misure per velocizzare l'iter degli investimenti. Ma questo è solo un tassello del puzzle.

Resta il divieto sull'unione delle misure della Zes con quelle di Transizione 5.0: va superato?
Certamente sì e questo è il momento giusto: il Sud sta reagendo, bisogna spingere e - ripeto - mettere a sistema una serie di misure che possano far fare a questo territorio un salto di qualità. In una parola: investire. Investire sul Meridione e sulle sue potenzialità, che affondano le radici anche nell'eccellenza dei centri di ricerca e delle Università. Abbiamo un capitale umano di alta qualità, investire sulla formazione è importante, ma occorre dare ai giovani opportunità di lavoro se vogliamo che restino.

Il Sud in questa fase ha una posizione geografica strategica: un'opportunità da non perdere...
Si, siamo la punta più a sud dell'Europa, al centro del Mediterraneo, in posizione strategica rispetto all'Africa e al Medio Oriente. Con il Piano Mattei e gli investimenti che si stanno realizzando siamo convinti che il Meridione possa giocare questa partita come un vero e proprio ponte tra l'area europea e quella africana. Un processo virtuoso che darà un forte impulso sia alla crescita dell'Italia che a quella della Ue. Tra fondi del PNRR e quelli della coesione, c'è un notevole afflusso di risorse. Ora, se avremo la capacità di spenderle presto e bene, il Mezzogiorno da vagone di un treno, può diventarne la locomotiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 84568CEF71EE0384



CINECITTÀ, LASCIA MACCANICO
Nicola Maccanico (in foto) si è dimesso a sorpresa da amministratore delegato e direttore generale di Cinecittà Spa. Lo ha fatto con una lettera indirizzata al consiglio d'amministrazione «alla fine tre anni intensi, pieni di sfide complesse e di soddisfazioni importanti». La posizione di Maccanico era comunque stata messa in discussione per il rinnovo, come riportato inizialmente dal Sole 24 Ore dello scorso 7 maggio. Entro qualche giorno è attesa la nomina del prossimo ad, con l'assemblea che al momento è rimasta aperta da tempo

Export: il made in Italy a 679 miliardi entro il 2025

Rapporto Sace

Balzo del 3,7% delle vendite di beni italiani nel 2024: il traino delle tecnologie green

Ricci: «Le imprese vanno avanti con resilienza e grazie a scelte coraggiose»

Celestina Dominelli
ROMA

Quattordici geografie (dagli Emirati al Vietnam, dal Brasile alla Turchia, solo per citarne alcune) che, da sole, hanno fatto registrare 80 miliardi di vendite di beni italiani nel 2024 (che diventeranno 95 miliardi entro il 2027). E un trend in forte ascesa che farà segnare, alla fine di quest'anno, 650 miliardi per l'export italiano e 679 miliardi nel 2025.

Sono questi i numeri contenuti nel Doing Export Report 2024 che ieri è stato presentato a Milano dai vertici della società e che rappresenta ormai un faro irrinunciabile per gli esportatori italiani con l'approfondimento sulle potenzialità di crescita dell'export e, da quest'anno, con le 9 direttrici lungo le quali le aziende devono strutturare la propria strategia di sviluppo per consolidarsi oltreconfine. Mettendo a fuoco alcune priorità, come spiega a Il Sole 24 Ore la ceo di Sace Alessandra Ricci. «Agganciare nuove rotte per l'export è solo una parte di percorso di crescita più ampio che le imprese italiane stanno percorrendo: il made in Italy non va avanti con la sola forza del brand, va avanti con resilienza e grazie a innovazione e scelte coraggiose che le rendono le imprese competitive e fanno scoccare la scintilla dell'export».

Una "scintilla" che continuerà ad accendere le esportazioni italiane, le quali, dopo un 2023 segnato da un rallentamento degli scambi di merci, torneranno a crescere facendo registrare così un balzo del 3,7% quest'anno, mentre nel 2025-2026 l'incremento sarà, rispettivamente, del 4,5% e del 4,2 per cento. Mentre l'export nazionale dei servizi sarà caratterizzato da una crescita media in valore del 4% nel 2024-2027 grazie al continuo sviluppo delle tecnologie digitali più avanzate (in particolare dell'intelligenza artificiale) che faranno da apripista a una nuova fase della globalizzazione.

> **Ottime prospettive per le imprese italiane da 14 aree geografiche che valgono 80 miliardi di vendite nel 2024**

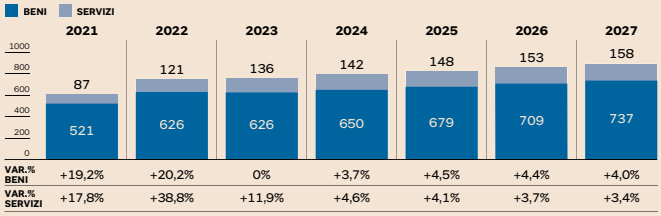
Un traino, quello della digitalizzazione, che fa il paio con la spinta garantita dalle tecnologie a basse emissioni (Lct) con l'Italia tra i leader nell'export di prodotti funzionali alla transizione energetica, come pannelli solari e turbine eoliche. Non a caso, dal Made in Italy green arriverà, come già anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 giugno), un significativo apporto all'export, con le vendite all'estero che toccheranno i 50 miliardi di euro entro il 2025 e che sono previste in crescita dell'11,1% nel 2024 e del 13,7% il prossimo. Si tratta di un tassello su cui, come evidenzia Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, le imprese italiane possono giocare «un ruolo concreto» per delineare le rotte del futuro e le strategie per restare competitivi. «Penso al tema della sostenibilità e dell'efficienza energetica, per esempio, su cui noi di Sace siamo al lavoro come facilitatori di opportunità. Il Doing Export di Sace di quest'anno si spinge proprio in questa direzione».

Oltre a fornire una puntuale previsione sull'andamento dell'export, il rapporto presentato ieri rappresenta infatti una guida pratica per chi esporta perché contiene, come detto, anche le 9 direttrici che devono caratterizzare l'approccio delle imprese italiane sui mercati oltreconfine. Un approccio sintetizzato nell'acronimo Sparkling (Smart, proactive, agile, revolutionary, kinetic, leader, innovative, new e green) che rimarca la necessità per le aziende di mettere in campo una strategia sempre più flessibile e dinamica, orientata all'innovazione e alla transizione green, capace di intercettare le novità e di adattarsi velocemente ai cambiamenti di un contesto geopolitico segnato dalla perenne incertezza. In cui, però, le imprese italiane hanno ormai imparato a muoversi con una notevole agilità conquistando progressivamente nuovi sbocchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dell'export italiano sui mercati internazionali

Esportazioni italiane di beni e servizi in valore. *Dati in miliardi di euro e variazione annua in %*



	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
VAR.% BENI		+19,2%	+20,2%	0%	+3,7%	+4,5%	+4,4%	+4,0%
VAR.% SERVIZI		+17,8%	+38,8%	+11,9%	+4,6%	+4,1%	+3,7%	+3,4%

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat, Ocse e Oxford Economics

Marchi storici, una roadmap per creare i circuiti turistici

Made in Italy

Il piano: credito d'imposta per le spese di marketing e comunicazione dei percorsi

Enrico Netti

Un pacchetto di misure e interventi per rafforzare il ruolo dei marchi storici e sviluppare dei circuiti turistici ad hoc. È uno dei punti che oggi sarà trattato nel corso della prima Assemblea pubblica dell'Associazione Marchi Storici d'Italia. «Abbiamo una roadmap per arrivare alla creazione dei primi circuiti turistici dei marchi storici - anticipa Massimo Caputi, presidente dell'Associazione -. Essere un marchio storico nazionale è un plus, un valore aggiunto chiave in mercati come quelli della penisola Araba e del Far East». Con oltre 700 marchi iscritti l'Associazione punta alla valorizzazione di questi asset coinvolgendo l'intera filiera e generare nuovi flussi turistici.

All'Assemblea vengono presentate diverse richieste che spaziano dagli aiuti per la realizzazione dei circuiti turistici dei marchi storici al credito d'imposta per le spese in marketing e comunicazione necessarie per promuovere i circuiti e per gli investimenti in soluzioni per la realtà aumentata e virtuale necessarie per offrire esperienze immersive.

Fondamentale soprattutto la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio industriale in capo alle imprese storiche, patrimonio da collegare a filiere e settori. L'obiettivo è arrivare a un Piano nazionale per la progettazione degli itinerari turistici in ogni regione, con visite guidare presso gli archivi e i musei d'impresa che dovranno essere integrati in pacchetti turistici per fare rivivere tradizioni e territori. Una via che permetterà di valorizzare destinazioni decentrate aiutando la destagionalizzazione e i territori.

In questa visione strategica tutta l'offerta si troverà su un portale, una piattaforma con gli itinerari dove i visitatori possono costruire i percorsi integrati con il resto dell'offerta turistica. Sono i presupposti per la nascita del «Turismo industriale» certificato da un marchio di qualità per quei siti che offrono determinati livelli di accoglienza e servizi. Tra i progetti c'è la creazione del primo censimento dei siti di turismo industriale legati ai Marchi storici italiani.

Sul fronte della promozione si chiede l'istituzione di un fondo dedicato al sostegno di campagne di marketing e comunicazione per i marchi storici in chiave di promozione del turismo italiano ma anche di agevolazioni fiscali per le aziende che investono nella promozione turistica dei loro marchi storici. I marchi storici verranno anche valorizzati all'interno dei pacchetti turistici per il loro effetto traino per il made in Italy anche con sponsorizzazioni di eventi. I percorsi turistici dei marchi storici saranno inseriti nel progetto di piattaforma Digital Tourism Hub al pari dei percorsi tematici, enogastronomici e paesaggistici. Vengono anche chiesti incentivi per la realizzazione di campagne di comunicazioni internazionali dedicate a questa nuova forma di turismo.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO CAPUTI
Presidente dell'Associazione Marchi Storici

Torino, designata la squadra di Marco Gay

Unione industriali

Il team è composto da dieci vicepresidenti, di cui quattro donne

Filomena Greco
TORINO

L'ufficializzazione della squadra che affiancherà il nuovo presidente dell'Unione industriali di Torino, Marco Gay, è arrivata a una settimana dalla designazione del presidente stesso, la prima assemblea privata dei nuovi vertici degli industriali torinesi si svolgerà il 15 luglio prossimo mentre a ottobre ci sarà l'assemblea pubblica. Il Consiglio Generale dell'Unione industriali di Torino, ieri pomeriggio, ha approvato la nuova composizione del Consiglio di Presidenza dell'associazione, con la squadra dei vicepresidenti designata per il quadriennio 2024-2028, che insieme al Presidente sarà formalmente votata nell'assemblea generale in programma a metà luglio.

Dieci persone, tra cui quattro donne, un'età media di 51 anni e deleghe specifiche tra cui l'Europa, la Smart Mobility, l'internazionalizzazione, Ai e Aerospazio. Tra i nomi c'è qualche new entry, come Gabriella Marchioni Bocca, ceo e direttore commerciale della Lamebo di Leinì, tra i principali produttori di lame a spaccare per settori come il pellame o le fibre, e Tatiana Rizzante, tra i fondatori di Reply e dal 2006 amministratore delegato. Accanto a due importanti top manager come Antonio Casu, dal 2021 amministratore delegato di Italdesign (Gruppo Audi) e Marco Zoff, dal 2020 managing director della Divisione Velivoli di Leonardo, e ad alcuni dei nomi più importanti dell'industria torinese come Marco Lavazza e Alberto Dal Poz, già presidente di Federmeccanica. A completare la squadra ci sono Giorgia Garola, ad dell'azienda di famiglia Scam, leader nella progettazione, pianificazione e costruzione di impianti termotecnici, Manuele Musso, amministratore delegato, con suo fratello, di Space 2000 (settore tessile), a cui si aggiungono la presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, Barbara Graffino, e il presidente della Piccola Industria dell'Unione Industriali Torino, Filippo Sertorio.

> **Gay: «L'Unione industriali il luogo dell'ambizione alla crescita di Torino»**

«Il gruppo di vicepresidenti che guiderà con me l'Unione Industriali Torino nei prossimi quattro anni si compone di imprenditori e manager di grande competenza e concretezza, espressione dell'assoluta eccellenza del tessuto industriale del nostro territorio e delle sue filiere». Colleghi, aggiunge Gay, «con un'esperienza pluridecennale nei rispettivi settori, sviluppata operando in tutto il mondo, accomunati da un'attitudine alla leadership, una vocazione per l'innovazione e un'autorevolezza che ne determinano la reale capacità d'impatto». L'obiettivo programmatico della presidenza di Marco Gay è duplice: fare dell'Unione un luogo dove l'eterogeneità industriale e l'ambizione di contribuire alla crescita della nostra Torino siano sostenute e trovino concretezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siae mette alle spalle l'emergenza Covid e ora mira al miliardo di incassi

Media

Fatturato 2023 a 883 milioni spinto dall'attività della rete territoriale

Andrea Biondi

Il 2023 per Siae è stato un anno record in termini di fatturato: 86,3 milioni in più rispetto al 2019 (miglior anno precedente) trainato dal diritto d'autore. In quest'ultimo caso gli introiti sono stati di 106 milioni superiori a quelli dell'anno precedente con una crescita del 18,5%. Quindi agli atti è stato messo un fatturato di 883,1 milioni: 91,1 in più rispetto alla chiusura del 2022.

Numeri, questi nel bilancio 2023, che lunedì ha avuto l'ok del Consiglio di sorveglianza Siae. E dai quali si legge in controluce tutta la ripresa dopo la fase di emergenza del Covid che ha portato in rosso la società di collecting: -29,8 milioni nel 2022 a fronte di 4,1 milioni di profitto, per 883,1 milioni di fatturato, del 2023.

Gli incassi sono stati spinti dall'attività della rete territoriale (400 milioni): mai così alta. Andando nel dettaglio del fatturato da diritto d'autore «la voce esecuzione, rappresentazione e recitazione – si legge nel documento Siae – ha raggiunto 305,3 milioni, registrando un incremento di 73,1 milioni (+31,5%) rispetto all'esercizio di confronto. Questo dato, oltre a testimoniare una significativa ripresa delle attività di spettacolo e intrattenimento dopo la crisi sanitaria, conferma un trend in ascesa per il settore».

A questo vanno uniti un aumento di 7 milioni per i pubblici esercizi (42,7 milioni) e una crescita online (incassi per utilizzazioni licenziate in siti, blog, podcast, web radio o web tv) per 34,1 milioni (99,5 milioni) «principalmente imputabile all'incremento dei diritti musicali multi-territoriali e dei diritti audiovisivi». A parziale compensazione, c'è la contrazione di 14,7 milioni per gli incassi per le utilizzazioni licenziate nei programmi e trasmissioni radiotelevisive.

A fronte dell'attività di incasso dei diritti d'autore per conto degli associati e ripartizione agli aventi diritto, Siae trattiene una provvigione per ciascuna tipologia di diritto. L'aliquota provvigionale media 2023 a carico degli associati risulta pari al 14%, tendenzialmente in linea con l'esercizio precedente (14,1%).

L'aggio dovrebbe andare verso una riduzione: «Siamo convinti – spiega al *Sole 24 Ore* Matteo Fedeli, direttore generale della Siae – che questo processo di crescita ed efficienza ci permetterà nuovi tagli all'aggio già nel 2025. Se diventeremo la collecting più efficiente al mondo, e siamo convinti di farcela, vorrà dire in primis remunerare maggiormente i nostri associati, autori ed editori».

> **Il dg Fedeli: «Il processo di crescita ed efficienza permetterà nuovi tagli all'aggio già nel 2025»**

«Nel 2023 gli incassi netti da ripartire – riporta il bilancio Siae – pari a 633,1 milioni, risultano in crescita di 118,6 milioni, grazie soprattutto alla musica (92,2 milioni) seguita da Cinema e DOR Lirica». In questo quadro «i diritti netti liquidati 2023, per 545,7 milioni, risultano in aumento di 140,9 milioni rispetto al 2022» e «l'incidenza del liquidato sugli incassi 2023 è pari all'86,2% (+7,5% rispetto all'esercizio 2022)».

L'obiettivo, adesso, è mirare al miliardo di fatturato. Come? «Innanzitutto – replica Fedeli – sedendoci da pari ai tavoli delle negoziazioni con le grandi multinazionali per ottenere la giusta remunerazione per i nostri autori ed editori, come dimostra la trattativa con Meta, ma anche con gli altri accordi siglati con i player televisivi e streaming. Poi ci sono nuove partnership di sistema come quella con Sky che riguarda la verifica degli account business nei locali pubblici, cui ne seguirà, presto, un'altra sempre di grande rilievo. Infine proseguendo la trasformazione interna della Società, sempre più digitalizzata e con un crescente utilizzo degli strumenti offerti dall'intelligenza artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce in Mondadori la Silvio Berlusconi editore

Editoria

Il debutto a settembre con un saggio di Tony Blair sull'arte di governare

Arriva la Silvio Berlusconi Editore. La nuova casa editrice, che nasce all'interno del Gruppo Mondadori con l'intento di concentrarsi sul pensiero liberale e democratico, debutterà il 5 settembre con un saggio di Tony Blair sull'arte di governare, pubblicato in contemporanea mondiale. «La Silvio Berlusconi Editore», spiega Marina Berlusconi, presidente del gruppo, «avrà un obiettivo molto preciso: battersi per il concetto di libertà e dare voce alle sue più varie declinazioni, mantenendosi però distante nel modo più assoluto da qualsiasi forma di militanza politica».

Da qui la scelta di dare «il nome di mio padre, Silvio Berlusconi, perché sulla libertà ha fondato i suoi progetti, le sue realizzazioni, la sua vita. Senza mai accettare compromessi. Tornare a parlare di libertà, oggi, è più importante che mai. La nostra società, quella occidentale, appare sempre più minacciata: pensiamo alle guerre, al rafforzamento dei regimi autocratici, all'avversione che non pochi fra noi dimostrano verso i valori su cui abbiamo costruito la nostra storia, a cominciare proprio dal bene più prezioso che abbiamo, la libertà. Un bene che oggi vediamo rimesso in discussione», dice la presidente del gruppo Mondadori. L'attività della Silvio Berlusconi Editore si articolerà su un numero limitato di titoli ogni anno, declinati in due collane.

La prima, "Biblioteca", raccoglierà libri classici, già riconosciuti oppure destinati a diventarlo, da tradurre per la prima volta o da ritradurre. "Libera", la seconda collana, sarà dedicata ad autori contemporanei che si misurano con le questioni aperte dell'attualità.

In contemporanea con il saggio di Tony Blair "n Leadership. L'arte di governare" escono anche due classici nella collana Biblioteca: Le Lettere inglesi di Voltaire scritte tra il 1727 e il 1728, durante la permanenza dell'autore in Inghilterra, tradotte per la prima volta dalla lingua in cui sono state quasi interamente scritte, l'inglese, e Il passato di un'illusione di François Furet, storico noto per gli studi sulla Rivoluzione francese e a lungo direttore dell'École des hautes études en sciences sociales a Parigi.

—**R. I. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 84568CEF71EE0384

Norme & Tributi

Assicurazioni
Informativa precontrattuale snellita con modulo unico —p.34

Cassazione
Banca responsabile del pagamento sull'Iban errato —p.35



PROVA LIBERATORIA
La banca deve dimostrare di aver adottato le cautele necessarie per evitare l'accredito, o dimostrare di essersi adoperata per consentire al pagatore la individuazione del destinatario esatto del pagamento.



Magazzino, sanatoria più cara eliminando le esistenze iniziali

Dichiarazioni 2024

L'Iva appesantisce il conto nei casi in cui sono presunte vendite non emerse

L'iscrizione di giacenze sconta soltanto la sostitutiva al 18%

Alessandro Germani

Con l'approvazione in data 24 giugno 2024 del decreto del Mef che stabilisce i coefficienti di maggiorazione per l'adeguamento delle esistenze iniziali dei beni gli elementi per l'operazione di regolarizzazione del magazzino sono a disposizione dei contribuenti. Ricordiamo infatti che ai sensi dell' articolo 1, comma 82, della legge di bilancio 2024 le imposte dovute sono versate in due rate di pari importo, di cui la prima con scadenza entro il termine previsto per il versamento a saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta 2023 e la seconda in occasione dei secondi acconti. Considerato peraltro che per i soggetti Isa con ricavi non superiori al limite di 5.164.569 euro, per via dell'avvio del concordato preventivo biennale, il versamento del primo acconto è stato posticipato al 31 luglio 2024 senza maggiorazione (articolo 37 del Dlgs 13/24), o con la maggiorazione dello 0,40% a fine agosto in base al recente decreto del Governo approvato lo scorso 20 giugno, per tali soggetti c'è il tempo per le opportune valutazioni.

Codici tributo e dichiarazione
Ricordiamo che gli stessi sono stati istituiti con la risoluzione 30/E del 17 giugno 2024. Si tratta in particolare dei seguenti codici tributo:
- «1732» per l'Iva relativa all'eliminazione dei valori (tutti i soggetti);
- «1733» per la sostitutiva relativa all'eliminazione dei valori (soggetti Irpef);
- «1734» per la sostitutiva relativa all'iscrizione dei valori (soggetti Irpef);
- «1735» per la sostitutiva relativa all'eliminazione dei valori (soggetti Ires);
- «1736» per la sostitutiva relativa all'iscrizione dei valori (soggetti Ires).

A livello dichiarativo, per le società si tratta di compilare il quadro RQ sezione XXVII. In particolare, l'eliminazione delle esistenze iniziali per la componente dell'Iva trova spazio nel rigo RQ110, mentre la sostitutiva dell'Ires e dell'Irap nel rigo RQ 111. Invece per l'iscrizione delle esistenze iniziali occorrerà compilare il rigo RQ 112.

Coefficienti di maggiorazione
Come indicato dal Dm attuativo e dagli allegati (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), i coefficienti sono individuati sulla base dell'Ateco di appartenenza. L'allegato 1 riguarda i soggetti Isa con ricavi non superiori a 5.164.569 euro, mentre l'allegato 2 riguarda i soggetti con ricavi superiori a quella soglia. Infine l'allegato 3 è residuale riguardando soggetti non Isa con ricavi non superiori a 5.164.569 euro, con un unico coefficiente di 1,45. La nota metodologica illustra le modalità con cui i coefficienti sono stati fissati, variando a seconda del fatto che il contribuente sia un soggetto Isa oppure no (allegati 1 e 2).

Ciò che è evidente è che l'adeguamento potrà avere un costo più rilevante laddove si operi mediante l'eliminazione delle esistenze iniziali. Presupponendosi delle vendite in nero, infatti, in tali casi più è alto il coefficiente di maggiorazione più sarà elevata la somma da corrispondere sia ai fini Iva sia come sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap. Differente è invece l'ipotesi in cui si iscrivano delle esistenze iniziali omesse, perché in tal caso si dovrà assolvere soltanto la sostitutiva del 18% senza alcun riflesso in termini di Iva, nel presupposto che in questo caso si sia trattato di acquisti in nero.

Va anche detto che il costo dell'iscrizione è pari al 18% per l'intero valore che si iscrive. Invece nel caso di eliminazione l'Iva si calcola in base all'aliquota media per il prodotto fra valore eliminato e coefficiente di maggiorazione. Mentre la sostitutiva si applica sulla differenza fra il valore eliminato per il coefficiente e il valore eliminato stesso. In sostanza spesso l'iscrizione di valori potrà essere meno onerosa dell'eliminazione.

L'esempio di regolarizzazione

Il commercio di calazture
•Ipotizziamo un contribuente soggetto agli Isa con ricavi di importo non superiore a euro 5.164.569, con codice Ateco 47.72 Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati
•Dall'allegato 1 risulta che il coefficiente di maggiorazione è pari a 1,49

L'eliminazione di esistenze iniziali
•Supponiamo che il contribuente decida di eliminare esistenze iniziali per 100.000 euro. Supponiamo altresì che l'aliquota media Iva sia pari al 20 per cento
•Ai fini Iva il costo della regolarizzazione sarà dunque pari a: 20% x 100.000 x 1,49 = 29.800
•Ai fini invece della sostitutiva (di Irpef/Ires e Irap) il costo sarà: 18% x (100.000 x 1,49 – 100.000) = 8.820
•Il costo complessivo sarà dunque pari a 29.800+ 8.820 = 38.620

L'iscrizione di esistenze iniziali
•Supponiamo invece che lo stesso contribuente decida di iscrivere esistenze iniziali per 100.000 euro
•Il costo della regolarizzazione sarà pari alla sola sostitutiva (nulla è dovuto a livello di Iva) sull'intero valore iscritto
• Il costo sarà dunque pari a 18% x 100.000 = 18.000

> **La regolarizzazione può risultare meno complessa nelle ditte individuali e nelle società familiari**

Profili di responsabilità
Altro aspetto che sicuramente inciderà sulla decisione di aderire o meno alla sanatoria è quello relativo alle responsabilità. Dal punto di vista fiscale appare chiaro che la regolarizzazione operata non può essere messa in discussione in relazione ai periodi d'imposta antecedenti al 2023. Infatti il comma 83 stabilisce che i valori iscritti o eliminati non possono essere utilizzati ai fini dell'accertamento in riferimento a periodi d'imposta precedenti. Più controversa è la tematica relativa a eventuali responsabilità dell'organo amministrativo e di controllo per i bilanci ante correzione. A questo riguardo, sembra ipotizzabile che la sistemazione possa costituire una soluzione più praticabile a livello di imprese individuali o di società familiari laddove il coinvolgimento di terzi soggetti (controllori o altro) rispetto alla proprietà è residuale, così da minimizzare questo potenziale profilo di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimanenze da gestire anche ai fini Isa

La circolare

L'applicazione degli indici sintetici per il periodo d'imposta 2023

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Isa per il periodo d'imposta 2023 con modifiche al regime premiale. Quadro contabile variato per far spazio alla rottamazione del magazzino. Nuova attività di agriturismo (in reddito d'impresa) esclusa dall'applicazione degli Isa (codice 1), in ipotesi di attività agricola determinata ai sensi dell'articolo 32 del Tuir (reddito agrario). Sono queste le novità di maggior rilievo contenute nella circolare 15/E/2024 del 25 giugno riguardante gli Isa applicabili al periodo d'imposta 2023.

Il documento di prassi, come ormai consuetudine, ripercorre le principali tappe normative che hanno portato all'elaborazione del software Isa 2024 (versione attualmente in vigore 2.0.0 del 15 giugno 2024) nel quale sono stati altresì trasfusi gli adattamenti necessari per adeguare la curva del software alle mutate esigenze economiche dettate dalla contingenza verificatasi nel corso del 2023, in un percorso generale, va detto, che sotto il profilo procedurale non ha riscontrato elementi di grandissima novità.

In caso di rottamazione del magazzino (ex articolo 1, comma 78, della legge 213/2023) con modifica del valore delle rimanenze iniziali al 1° gennaio 2023, l'aspetto va gestito anche ai fini Isa.

Più precisamente nel rigo F08, nel campo 1, va indicato il "nuovo" valore, post "rottamazione", delle esistenze iniziali, mentre nel campo 2, va barrata la relativa casella, se il contribuente ha effettuato l'adeguamento del valore delle esistenze iniziali di cui al precedente campo 1.

La compilazione della casella in questione permette altresì di evitare l'attivazione anomala degli indicatori elementari legati alla corrispondenza tra il valore delle esistenze iniziali e le relative rimanenze finali dichiarate per il periodo di imposta precedente che in caso contrario avrebbe rilevato il naturale disallineamento fra il valore delle rimanenze finali al 31 dicembre 2022 con quello delle esistenze inziali (adeguate) al 1° gennaio 2023.

In tema di premiale si registrano le recenti modifiche introdotte dall'articolo 14 del Dlgs 1/2024, in tema di visto di conformità prevedendo una graduazione del beneficio in funzione del comparto impositivo e del voto attribuito dal software.

In particolare viene previsto (e qui sta l'elemento di novità) che in caso di punteggio Isa almeno pari a 9 attribuito al contribuente per il periodo di imposta 2023 (quindi sul Modello redditi 2024), anche per effetto dell'indicazione di ulteriori componenti positivi (adeguamento), si può beneficiare dall'esonero dal visto di conformità con le seguenti soglie:
• compensazione dei crediti di importo non superiore a 50mila euro annui, risultanti dalla dichiarazione annuale relativa alle imposte dirette e all'Irap per il periodo d'imposta 2023;
• compensazione, richiesta di rimborso del credito ovvero dalla prestazione della garanzia, per crediti Iva di importo non superiore a 70mila euro annui, maturati nell'annualità 2024;
• compensazione, richiesta del rimborso (ovvero dalla prestazione della garanzia) del credito Iva infrannuale di importo non superiore a 70mila euro annui, maturato nei primi tre trimestri dell'anno di imposta 2025.

I benefici di cui sopra vengono riconosciuti anche ai contribuenti che presentano un livello di affidabilità complessivo almeno pari a 9, calcolato attraverso la media semplice dei livelli di affidabilità ottenuti a seguito dell'applicazione degli Isa per i periodi d'imposta 2022 e 2023.

Rimangono confermati i criteri di accesso previsti per i benefici premiali già definiti per le precedenti annualità.

Infine la circolare si sofferma su un aspetto specifico di fatto rispondendo ad un quesito sulla questione agrituristica ed ISA. In questa sede viene chiarito, premettendo che se non vi è attività agricola, non può esistere quella di agriturismo che nell'ipotesi di attività agraria determinata ai sensi dell'articolo 32, la partenza dell'attività agrituristica genera causa di esclusione dagli Isa. Viceversa qualora l'attività agricola generi reddito d'impresa determinato analiticamente l'inizio dell'attività agrituristica non definirebbe alcuna causa di esclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intelligenza artificiale in studio

IL CONTRASTO AI «BIAS» DI DISCRIMINAZIONE NEL COLORADO AI ACT

di **Martina Calcaterra, Giuliano Iannaccone** e **Oreste Pollicino**



GLI AUTORI
Martina Calcaterra e Giuliano Iannaccone, studio legale Tarter Krinsky & Drogin LLP, e Oreste Pollicino, Università Bocconi

Tra i rischi legati alla diffusione pervasiva dell'intelligenza artificiale all'interno dei più diversi settori, quello legato a eventuali *bias* (o pregiudizi) rappresenta forse la preoccupazione maggiore. Con il termine *bias* ci si riferisce al trasferimento, sia esso volontario o involontario, di pregiudizi umani all'interno dei dati di addestramento forniti alla macchina. Tale processo fa sì che quest'ultima, basandosi su presupposti errati o incompleti, generi *output* potenzialmente fallaci in grado di rinforzare ingiustizie e discriminazioni già esistenti all'interno della società. Il rischio, in altre parole, è che pregiudizi tipicamente umani vadano a insinuarsi all'interno degli strumenti di intelligenza artificiale, che finirebbero dunque per manifestare comportamenti discriminatori in grado di perpetuare o addirittura alimentare stereotipi dannosi. E tali pregiudizi, tra l'altro, una volta introdotti all'interno della macchina tendono ad amplificarsi nel tempo, aumentando così la minaccia ai diritti e alle libertà dell'individuo, specie quando l'intelligenza artificiale viene utilizzata in contesti decisionali in settori quali la sanità, l'istruzione e il mercato del lavoro.

Al fine di contrastare questi rischi, nel maggio 2024, lo stato del Colorado ha emanato la prima legislazione statale completa in tema di intelligenza artificiale negli Stati Uniti ("Concerning Consumer Protection in Interactions with Artificial Intelligence Systems", il "Colorado AI Act"), che entrerà in vigore a partire dal 1° febbraio 2026. Lo scopo dichiarato di tale legge è quello di regolamentare l'uso e lo sviluppo di strumenti di intelligenza artificiale e a proteggere i consumatori dalla discriminazione algoritmica. Quest'ultima, in base alla lettera della norma, si riferisce a un trattamento differenziale illegittimo o a un impatto che sfavorisce un individuo o un gruppo di individui sulla base di fattori quali età, razza, colore della pelle, etnia, sesso, religione e disabilità. Il fulcro dell'intervento legislativo è incarnato dalle tecnologie di intelligenza artificiale ad alto rischio, e cioè quelle utilizzate per prendere (o che rappresentano un fattore sostanziale nel prendere) decisioni cosiddette «consequenziali». Queste sono decisioni che hanno effetto giuridico, o simile effetto, sulla fornitura o il rifiuto a qualsiasi consumatore, o sul costo o sui termini di opportunità educative, opportunità lavorative, servizi finanziari o di prestito, servizi pubblici essenziali, servizi sanitari, alloggio, assicurazione o servizi legali. In altre parole, il Colorado AI Act mira a scongiurare il rischio che strumenti di intelligenza artificiale, per definizione soggetti a *bias*, vengano utilizzati senza il necessario controllo all'interno di processi decisionali in grado di avere conseguenze sostanziali per i diritti e le libertà dei consumatori.

I doveri imposti dal Colorado AI Act ricadono sia su coloro che sviluppano tali strumenti ("*developer*"), sia su coloro che li utilizzano in un contesto decisionale ("*deployer*"): entrambe le categorie sono chiamate a esercitare una ragionevole attenzione per proteggere i consumatori da qualsiasi rischio noto o ragionevolmente prevedibile di discriminazione algoritmica. In particolare, la nuova legge impone ai *developer* di fornire tutta una serie di informazioni ad altri *developer*, ai *deployer* e ai consumatori stessi, tra cui si annoverano i dati relativi all'addestramento dello strumento, alle sue limitazioni e al suo scopo, nonché una descrizione generale degli usi ragionevolmente prevedibili della tecnologia e degli usi dannosi o inappropriati conosciuti. Per quanto attiene, invece, ai *deployer*, è richiesto che questi, tra le altre cose, sviluppino una politica di gestione del rischio e un programma di *governance*, completino una valutazione d'impatto relativo agli strumenti di intelligenza artificiale ad alto rischio e forniscano una serie di notifiche legate agli stessi ai consumatori.

Tenendo conto dell'importanza cruciale di un utilizzo sicuro e responsabile delle tecnologie di intelligenza artificiale, confermata anche dall'Ordine esecutivo del Presidente Biden emesso nell'ottobre 2023, è possibile ipotizzare con ragionevole certezza che il Colorado AI Act sia solo la prima di numerose iniziative legislative che verranno introdotte negli Stati Uniti nel breve-medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA